

Il Sacro Monte di Varallo l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

Cenni Storici

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcino in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

<i>Parola del Rettore</i>	padre GIULIANO TEMPORELLI
<i>Conosciamo il Sacro Monte</i>	di CASIMIRO DEBIAGGI
<i>Dominus ivimus</i>	di PIERGIORGIO LONGO
<i>La "Fessura del Pellegrino"</i>	di PIERGIORGIO LONGO
<i>I Padri della Chiesa</i>	di don DAMIANO POMI
<i>Un ponte con l'India</i>	di don SUBIN e don SIMONE
<i>Preparativi per i pellegrinaggi</i>	di FRANCA STOPPA
<i>Pietro Cottura</i>	di GABRIELE FEDERICI
<i>Stralci di Cronaca</i>	di FRANCA E ANTONIO BONDIOLI
<i>Conosciamo la Biblioteca</i>	di PIERA MAZZONE

IL SACRO MONTE
DI VARALLO

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC)**
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Gruppo Grafiche Prodotti Integrati
Via Giovanni Pascoli, 1/3 - 20087 Robecco s/Naviglio (MI)
Cell. +39 348 2484714 - astoppa@intaegra.it

N. 5 - ANNO 88°
Novembre - Dicembre 2012
Sped. in abb. post.

In pellegrinaggio verso Betlemme

La Diocesi di Novara, attraverso la spinta del suo vescovo, mons. Franco Giulio Brambilla, vuole riscoprire il senso del pellegrinaggio.

E' una tradizione radicata nel popolo di Dio che volentieri intraprende un cammino per dirigersi verso qualche santuario per chiedere una grazia, per ringraziare di un dono ricevuto. In questi giorni siamo invitati ad andare a "Betlemme", a fare dunque un pellegrinaggio al luogo dove è nato Gesù. Alcuni riescono ad andare proprio in Terra Santa per Natale a vivere con profonda emozione le funzioni religiose sui luoghi privilegiati che hanno visto la nascita di Gesù. Altri potrebbero venire al nostro Sacro Monte a vedere...la copia, ma perfettamente uguale, anch'essa straordinariamente emozionante.

Tutti comunque dobbiamo fare il pellegrinaggio interiore di avvicinamento a quella grotta santa, per ritrovare il senso del nostro cammino, del nostro itinerario.

Quale dono portare al Bambino? Quale dono ricevere?

Il dono da portare è la nostra povertà, la nostra umiltà che riconosce che abbiamo bisogno di tante cose ma abbiamo soprattutto bisogno di una Luce che illumini il tutto della nostra vita. Stiamo un po' tutti vagando nel buio, nella nebbia, nell'incertezza. La difficoltà economica porta con sé altre difficoltà; coinvolge i rapporti sul lavoro, i rapporti in famiglia, mette in crisi visioni di vita che sembravano consolidate, inattaccabili. Andiamo dunque a Betlemme come quei pastori che vivevano 'fuori casa', arrangiandosi per sopravvivere, ma che alla visione di una luce, al sentire un annuncio,



una novità si sono messi in marcia, in... pellegrinaggio.

Cosa hanno trovato quei pastori? Ben poco, dal punto di vista delle "cose", ma molto dal punto di vista "umano". Hanno visto una madre, un padre, un bambino.

Hanno visto un "riparo sicuro". Hanno ritrovato una casa, una famiglia, un luogo di affetti, di profonde relazioni. Questo ha procurato loro una grandissima gioia e hanno sentito l'esigenza di annunciare ad altri la loro "scoperta".

Con quale parola sintetica possiamo tradurre il felice incontro dei pastori con il Bambino, con sua madre, con suo padre?

I pastori hanno trovato la FEDE. Si sono avvicinati a quel luogo senza pregiudizi, carichi delle loro preoccupazioni, delle loro miserie, delle loro incertezze ed hanno ricevuto un dono grande: l'annuncio di una presenza nuova di Dio in mezzo agli uomini, una presenza di fragilità, di normalità. L'Emmanuel, il Dio con noi, ha il volto di un Bambino che non mette paura, ma infonde tenerezza, voglia di contemplarlo, di amarlo, di proteggerlo, di essere buono e semplice come Lui. In questo pellegrinaggio, oltre il nostro vescovo, ci guida anche il Papa

che in questi giorni ci ha fatto dono di un nuovo libro, proprio sull'infanzia di Gesù. Lo ringraziamo della fatica che ha fatto. Sappiamo però che lo ha scritto, oltre che con tanta competenza, anche con tanto affetto, amore per

il Bambino Gesù.

Soprattutto in questo Natale lasciamoci di nuovo affascinare dal significato di quella grotta. Quest'anno forse si faranno meno regali. Facciamo il regalo di noi stessi a Gesù, mettiamo davanti a Lui la nostra vita che rischia di smarrire la fede, la fiducia, la speranza in Lui. Come ai pastori, anche a noi il Bambino Gesù farà il dono di una grande gioia, di una grande pace.

P. Giuliano Temporelli

Messa di mezzanotte al Sacro Monte



Al santuario la Messa natalizia inizierà a Mezzanotte. Ad ogni famiglia verrà dato un ricordo natalizio.

Presterà servizio la banda cittadina di Varallo.

La fontana del Cristo Risorto sulla Piazza Maggiore

Gaudenzio Ferrari progettista e autore

La più antica veduta del Sacro Monte: quella dipinta dal Lanino nella pala dell'Assunta in S. Sebastiano a Biella, del 1543, e quelle successive delle tavole di Brera a Milano, di Caresanablot, del Duomo di Torino, di S. Lorenzo in Vercelli e della parrocchia di Salussola, ci presentano tutte la fontana già così come è ancora oggi, protetta dal caratteristico, inconfondibile e singolare padiglione metallico.

Il Sesalli, autore e stampatore delle due guide in versi del 1566 e 1570, elencando nelle rispettive introduzioni in prosa le più significative opere di Gaudenzio sul Monte, ricorda tra esse anche "una fontana, con un Christo suscitato", e siamo ad appena vent'anni dalla morte del grande maestro, e siccome il riferimento a quasi tutte le altre opere a lui assegnate nelle due guide risulta esatto, appare di conseguenza quanto mai attendibile anche quest'ultimo.

Si sa inoltre dal Lomazzo nel tardo Cinquecento, e gli studi più recenti lo hanno sempre più chiarito e confermato, che Gaudenzio fu anche architetto (e lo abbiamo ribadito trattando della cappella del Calvario). Quindi quanto scritto nelle due guide del Sesalli viene ad assumere un altro importante valore perché costituisce l'unica notizia quasi contemporanea per una sua opera, almeno in parte, di architettura. Ed un'analisi stilistica e storico-cronologica porta anch'essa a convalidare l'affermazione del Sesalli. Astruendo per un momento dal contesto delle attuali costruzioni tanto più solenni e talora pretenziose che circondano la Piazza Maggiore, e ricollocando idealmente



la fontana tra gli umilissimi edifici di quella zona del primitivo Sacro Monte in mezzo ai quali sorse, ombreggiata dagli altissimi abeti, sempre ricordati nelle antiche guide, allora essa riacquisterà quasi per incanto, il suo originario prestigio e di ruolo ideale di perno attorno a cui si sviluppano i vari misteri, i vari episodi, dalla morte alla risurrezione di Cristo, ospitati entro cappelle modestissime.

Liberata poi in questi ultimi decenni la grande coppa monolitica dai tozzi e rozzi puntelli di pietra, che da più di un secolo la dovevano rafforzare, snaturandone però l'elegantissima linea, come si può constatare nelle vecchie fotografie, essa ha riacquisito tutto il suo fascino e la sua originaria snellezza.

Fontana non tradizionale

Non si tratta più di una fontana del tipo di quelle consuete all'area settentrionale con la vasca a fondo piatto, legate a moduli medievali, come le fontane di molte città svizzere, della valle di Susa, del castello d'Issogne in valle d'Aosta, e poi di Boves, di Sa-

luzzo, o quella del tardo Cinquecento in Piazza Castello a Torino, e ancora nel Sei e Settecento le fontane dei santuari biellesi di Oropa, Graglia e S. Giovanni d'Andorno.

Qui a Varallo ci troviamo di fronte ad un vaso, un catino rinascimentale di chiara ascendenza classica, sormontato da uno minore. Il richiamo più immediato appare soprattutto con l'ambiente romano, e Gaudenzio fece il suo viaggio, o i suoi viaggi, nell'Italia centrale ed a Roma nei primi lustri del Cinquecento.

Certo dovette notare la celebre fontana della Pigna nell'Atrio dell'antica Basilica di S. Pietro e le grandi vasche circolari di età imperiale, più piatte e più larghe, come quella in porfido della Domus Aurea, ritrovata nel 1506, ora nei Musei Vaticani, quella, oggi fra i Dioscuri, nella Piazza del Quirinale, e l'altra, collocata da Papa Eugenio IV al centro della Piazza del Pantheon, modificata poi nel Settecento. Né si può dimenticare quella quattrocentesca antistante S. Maria in Trastevere, rielaborata da Giovanni Fontana all'inizio del Seicento.

Ma la rispondenza più stretta e puntuale si avverte con la fontana che Innocenzo VIII fece erigere nel 1490 in Piazza San Pietro e che verrà modificata all'inizio del Cinquecento dal Bramante. Essa è nota soprattutto attraverso le attente riproduzioni



La fontana del Cristo Risorto sulla Piazza Maggiore

che ne diede nei suoi disegni verso il 1536 Marten van Heesckerck. Data la sua collocazione e la sua recente realizzazione, doveva essere una delle più note ed ammirate di Roma. Era posta su tre scalini circolari, concentrici: quella di Varallo, stando alle guide del secondo Cinquecento, ne avrebbe dovuto avere quattro:

*“Per quattro gradi ogn’intorno
s’ascende
A questo fonte...”*

Su di essi si erge la grande coppa con una più piccola sovrapposta, proprio come avverrà al Sacro Monte. Per di più uno sgabello di pietra a forma di dado, situato sulla piattaforma, permetteva di raggiungere la vasca maggiore. Anche questo elemento ritorna, anzi, moltiplicato di numero al Sacro Monte. Erano infatti ben cinque come i cannelli dell’acqua, ridotti arbitrariamente a quattro dopo i restauri degli anni Ottanta del secolo scorso.

Gli sgabelli e il catino decagonale

E proprio questi sgabelli posti tutt’attorno, trovano un’evidente rispondenza nell’affresco della *Disputa di Gesù* con i Dottori alla Madonna delle Grazie ai piedi del Monte, con i più elaborati scranni dei vecchi saggi d’Israele, dipinta da Gaudenzio nel 1507, proprio quando veniva realizzata la fontana, mentre la piattaforma poligonale a due ordini di scalini e la sovrastante figura di *Gesù giovinetto* al centro della scena, trovano diretta rispondenza con gli scalini di base e la statua del *Cristo risorto* nella fontana della Piazza Maggiore sul Monte. Tutto porta ad una perfetta identità d’ideazione e di cronologia. Ed ancora uno sgabello in pietra, su cui siede S. Pietro, ricompare identico a quelli della fontana nella *Lavanda dei piedi* sulla grande parete gau-



denziana della stessa chiesa delle Grazie poco dopo (1512-13).

L’elegantissimo catino maggiore decagonale (non ottagonale come spesso ripetuto) e monolitico, posto su di un’esile base, come la coppa di un calice, tradisce la mano di un artista più avvezzo a creare in pittura strutture architettoniche ardite, libere dal peso e dai limiti della materia, che a tradurle nella realtà concreta. Infatti il grande catino decagonale, monolitico, dalla forma sobria, essenziale, che ne esalta il volume, di gran peso, basti osservarne lo spessore, dovuto sia alla lavorazione faticosa della pietra, sia per prevenire eventuali spaccature causate dal gelo, deve esser stato ricavato da un masso rinvenuto sul Monte, o da un blocco estratto dalla roccia viva dello stesso *Super parietem*, per l’impossibilità materiale d’averlo portato da altre parti. Esso dovette venir realizzato da esperti piccapietre dell’alta valle, con ogni probabilità alagnesi, molto richiesti per questi lavori, assai spesso in Svizzera, ma anche nel ducato sabaudo. Cito solo Pietro e Milano di Cesa, nominati, mezzo secolo dopo, da Emanuele Filiberto, sovrastanti e direttori per la costruzione della strada del Col di Tenda, tra Cuneo e Nizza, fra quelle impervie montagne. Lo stesso esile basamento della vasca, sinuosa, a doppia curva contrapposta (curva e controcurva), cioè a gola diritta, sviluppa il motivo più tipico e ricorrente nelle architetture

dipinte di Gaudenzio e nei cornicioni realizzati nelle due cappelle della *Crocifissione e dei Magi*, a lui ormai concordemente riconosciute come architetture.

Ma la stessa forma ampia e sfasata del grande catino ricompare quasi completamente uguale nella coppa di centro tavola nell’*Ultima cena* della parete delle Grazie (1512-13), quando da pochi anni la fontana doveva esser stata terminata, e ritornerà ancora più tardi nel tondo secchiello metallico, sorretto da S. Marta nel trittico di S. *Dorotea* e nella coppa dell’*Ultima cena*, in S. Maria della Passione a Milano negli anni tardi di Gaudenzio, per passare poi in eredità alla sua scuola nel *Cenacolo* del Duomo di Novara, nel relativo cartone dell’Accademia Albertina di Torino, e col Lanino nella *Cena* di S. Nazaro a Milano. In tutti questi esemplari (ottagonali, non decagonali come a Varallo), la coppa è sempre conchiusa da un ampio bordo di coronamento, così come avveniva anche nella fontana del Sacro Monte. Infatti, solo nel 1914 la vasca maggiore dovette esser foderata internamente e sul bordo, di graniglia ed in tale lavoro venne soppressa la modanatura che conchiudeva il margine superiore della coppa con grande disappunto dell’allora Soprintendente ingegner Berteza, stando a quanto mi riferì nel 1956 Emilio Contini. La modanatura o cornice è ancora visibile osservando le più antiche fotografie che inquadrano la fontana nel tardo Ottocento e nel primo Novecento. Tutto dunque concorda con rara evidenza nel confermare la paternità gaudenziana per la parte lapidea della fontana. Rimangono da analizzare il padiglione metallico e la statua del *Cristo suscitato*.

Casimiro Debiaggi

Domine ivimus (Signore, siamo giunti)

Progetti e sviluppi del sacro monte di Varallo dal 1491 al 1566

(2ª PARTE)

Ancora un'osservazione: nella seconda metà del XVIII secolo è testimoniata una cerimonia dell'Enterro, cioè del mortorio di Cristo e suo funerale, avvenuta al sacro monte con una processione della statua dal Santo Sepolcro alla chiesa nuova, ora basilica, nel 1776. La cerimonia scoppiò in litigi e violenze, ennesima dimostrazione del continuo clima bellicoso tra frati, comunità, fabbricieri, etc., anche dopo che i francescani riformati avevano volontariamente lasciato il Sacro Monte e si erano ritirati nel convento presso la città. L'autorità civile sabauda e quella religiosa dell'ordinario diocesano proibirono la ripetizione di una tale cerimonia, che dimostrava come la statua venisse anche usata, seppur tardivamente, per rappresentazioni e paraliturgie.

In questo contesto si pone in modo del tutto appropriato la Pietra dell'Unzione varallese, non tanto una reliquia come a Gerusalemme, cioè una lastra, la prima visitata all'ingresso della basilica e posta a metà percorso tra cappella del Calvario ed edicola del Sepolcro, come ricorda il Caimi stesso, ma una ricostruzione immaginativa del mistero. Essa non manca neppure a Gerusalemme, dove sulla parete di fondo della pietra, delimitata e illuminata da ceri e da lampade, si vede un affresco o mosaico della deposizione, pietra dell'unzione, *mise au tombeau*, certamente ultime immagini di presenze ben precedenti, vuoi in alto o bassorilievo, vuoi in mosaico o dipinte. Che a Varallo venissero ripetute *picturae et figurae* (dipinti e figure) simili a quelle dei luoghi gerosolimita-



ni della passione lo scrive anche Gerolamo Morone nella lettera a Lancino Curzio del 29 settembre 1507.

Dopo aver individuato il sepolcro e costruitolo, il Caimi stabilisce il luogo della croce, il Monte Uliveto con il giardino del Getsemani e la valle di Josafat, il monte Sion. La presenza di un luogo della croce si deduce dalla locuzione *subtus crucem* (sotto la croce), usata nel 1493. Quivi, sotto la croce, si trovava una cappella che tante discussioni e ipotesi ha causato per la sua identificazione. Mi sembra di poter dire che anche per Caimi il luogo dovesse essere ben identificato o ancora un po' generico, visto che è lui il diretto ideatore e colui che fisicamente prende possesso della donazione. Casimiro Debiaggi ha avuto il pregio di individuare e ribadire con ulteriori molte ipotesi la cappella *subtus crucem* nella Pietra dell'Unzione. Indubbie sono le ragioni a favore, tra cui anche le relazioni di pellegrinaggio, ad esempio quella di Nicolò d'Este del 1413, che pone la pietra (in realtà il mistero) "presso e sotto al monte Calvario".

Altro luogo gerosolimitano della passione presente tra quelli del Calvario, che, per

certi versi anche se non in modo strettamente topomimetico, potrebbe concorrere al titolo di *subtus crucem* è il *Carcer Christi* (prigione di Gesù), o spogliazione delle vesti, o salita di Cristo al Calvario. Le due cappelle varallese, ora 40 e 41, entrambe del *Carcer Christi* (ora Pietà) e della *Pietra dell'Unzione*,

quest'ultima definita nel *Libro dei Misteri* (1565-1566) un "ricetto", cioè un piccolo spazio, hanno destato non pochi dibattiti per l'enigma architettonico che presentano i due edifici collegati insieme. Discussi sono gli affreschi e le statue presenti nell'antica salita al Calvario, comunque ormai da tutti attribuiti a Gaudenzio. Va notato che all'interno di questo spazio è pure compreso il luogo calvariano della divisione delle vesti. *Carcer Christi* e divisioni delle vesti erano *stationes* (fermate) delle cerche all'interno del Sepolcro gerosolimitano. Si sottolinea, poi, che tra le due pareti affrescate esiste una vistosa soluzione di continuità, probabilmente dovuta ai due diversi misteri raffigurati; del resto soluzioni di continuità si vedono anche al II° Calvario di Gaudenzio. Non vi sono, invece, differenze stilistiche e i due dipinti, secondo il Villata, sono contemporanei.



Il Vescovo di Thamarassery (Kerala, India) in visita al Sacro Monte

Il Vescovo di Thamarassery, monsignor Remigio Inchananiyl, ha fatto visita ai suoi sacerdoti indiani (don Subin e don Simone) che collaborano al santuario e alla parrocchia di Camasco-Morondo.

Ha potuto visitare anche la Curia di Novara incontrandosi con il nuovo vicario generale della diocesi, don Fausto Cossalter, l'ex vicario, don Gregorio Pettinaroli, don Gianluigi Cerutti, vicario del clero, don Fabrizio Poloni, cancelliere vescovile, don Mario Bandera, direttore dell'ufficio missionario. E' stato un incontro molto positivo per un primo contatto con i responsabili degli uffici diocesani di Novara. E' un vescovo giovane (50 anni) e proviene dalla stessa diocesi di Thamarassery, dove rivestiva il ruolo di cancelliere vescovile. Ha visitato poi il Duomo e la Basilica di san Gaudenzio.

Il vescovo ha visitato anche le due chiese di Camasco-Morondo, ammirato dalla bellezza delle strutture. Molta soddisfazione anche per i due sacerdoti che si sono sentiti sostenuti dalla presenza del loro vescovo che ha voluto incontrarli direttamente sul 'posto di lavoro'.



Domine ivimus (Signore, siamo giunti)

A Varallo, in un unico spazio sono affrescate le due pareti con i due/ tre "misteri": nella parete a destra del riguardante, quella che crea i maggiori problemi, vi è l'immagine della Vergine in preghiera, gli occhi alzati al cielo o alla croce, che sembra esprimere quanto il Caimi scriveva nei suoi sermoni: «Cum igitur virgo dolorosa pervenisset, elevans oculos ad coelum, rogabat dominum dicens: Pater mi celestis, tibi commendo filium meum quoniam hic est locus ubi volunt occidere eum (Giunta la Vergine addolorata al Calvario, alzando gli occhi al cielo, pregava il Signore dicendo: Padre mio celeste, ti affido il mio figlio poiché que-

sto è il luogo in cui vogliono ucciderlo)». Attorno stanno due Marie ploranti, un presunto Giovanni Evangelista, i due ladroni avviati al calvario e il centurione che tiene lontano con la mazza le donne, perché Maria voleva accorrere al Cristo per coprirgli i fianchi con il suo velo, come descritto in molti poemi della Passione, in Pianti della Madonna, nei libri della passione, nelle *Meditationes vitae Christi* (Meditazioni sulla vita di Cristo), etc..

Nel mezzo dello spazio, vi erano la statua di Cristo e del manigoldo. Sul fondo stava la parete del gioco dei dadi con militi e cavalieri più o meno assistenti, quasi già come al Calvario

II°. La pittura quivi si fa scultura coi dadi scolpiti che escono dall'affresco, un processo che era già o sarà nella parete di Bellinzona di Stefano Scotto e famiglia, ora datata al 1512-1513. Il *Carcer Christi* e la divisione delle vesti anche a Gerusalemme sono loca vicini. Chi colloca la realizzazione delle due pareti e delle statue al 1505, chi più avanti. In ogni caso, sembrerebbe che almeno l'impaginazione figurativa non sia di periodo caimiano, ma di quello successivo al 1499. Da tale cappella saliva e sale una scala di 18 gradini di pietra che portava alla Croce e al Calvario, come a Gerusalemme.

Piergiorgio Longo

Festa di San Carlo con Mons. Corti

Al sacro Monte di Varallo è stata ricordata, il 3 e 4 novembre, con particolare solennità la figura di san Carlo Borromeo, che ebbe un ruolo significativo per lo sviluppo e la conoscenza del complesso religioso. Lo aveva scelto come luogo privilegiato di meditazione. Si trovava lì anche negli ultimi giorni della sua vita.

A richiamare l'importanza del ruolo del santo arcivescovo milanese è stato chiamato monsignor Renato Corti, vescovo emerito di Novara. "Noi siamo qui radunati – ha esordito monsignor Corti nell'omelia alla sera del 3 novembre – da un grande vescovo che ha brillato nella Chiesa. Vogliamo pregare perché il volto della Chiesa appaia senza macchia e senza ruga e sia strumento di unità del genere umano. Per fare questo la Chiesa deve esprimere la sua vocazione che è quella di essere strumento e segno dell'intima unione con Dio. Questo impegno appare urgente perché constatiamo dei fatti che ci addolorano. Molta gente infatti vive come se il Signore non ci fosse e la vita di molti popoli è sottoposta a situazioni difficili, tragiche anche a motivo del comportamento di alcuni capi politici."

Il vescovo ha poi ricordato il profondo dolore che colpì Carlo Borromeo nella sua giovinezza: la morte del fratello. Questo evento, segnando profondamente la sua vita, lo porterà a diventare prete. Gli eventi difficili della vita possono essere motivo per scelte impegnative.

Monsignor Corti ha anche legato il tempo del Borromeo con i nostri: tutti e due segnati da un Concilio. Quello di Trento per san Carlo e quello del Vaticano Secondo per il nostro tempo. Monsignor Corti ricordando l'impegno del santo arcivescovo per l'attuazione del Concilio di



Trento, sulla scia e le indicazioni di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, ha invitato i presenti e la Chiesa di oggi a portare avanti le intuizioni del Concilio come meta che sta davanti e non come qualcosa che sta ormai sui libri di storia.

"San Carlo – ha detto ancora il presule – è morto a 46 anni sfinito dal lavoro pastorale. Di più non avrebbe potuto fare. Ha messo in pratica in

maniera totale il vangelo che parla del pastore che dà la vita per il suo gregge. Vi invito a pregare per tutti i sacerdoti, vescovi perché abbiano ad imitare san Carlo spendendo la loro

vita per i fedeli che sono a loro affidati. Non siate facili a criticarli, sosteneteli invece con il vostro affetto, con il vostro sorriso, con la vostra delicatezza perché non sono un pezzo di legno ma carne viva".

Verso la fine dell'Omelia monsignor Corti ha voluto richiamare anche la figura del Cardinal Carlo Maria Martini, di cui egli fu vicario generale per 10 anni a Milano. "Rispondendo ad una lettera di giovani – ha spiegato monsignor Corti – che gli chiedevano come vivesse la malattia, il Card. Martini rispondeva che in parte combatteva e che in parte si affidava. Comunque capiva che doveva dare sempre più spazio a Gesù e lasciare che fosse Lui al centro della sua vita."

La cerimonia è stata solennizzata anche dall'esecuzione di diversi brani religiosi sia da parte della banda di Varallo che del coro san Gaudenzio della parrocchia.



Al termine della messa molti hanno salutato il vescovo emerito ricordando l'intenso e profondo lavoro pastorale negli oltre 20 anni di servizio episcopale nella diocesi novarese.

P.G.

I padri della Chiesa in Valsesia: sant'Ambrogio e san Girolamo

Concludiamo il percorso alla scoperta dell'iconografia dei Padri della Chiesa nell'arte valesiana, accostandoci alle figure di Sant'Ambrogio e di San Girolamo.

Ambrogio, vescovo di Milano dal 374 al 397 d.C., è riconoscibile per alcuni specifici attributi iconografici, quali l'arnia ed il flagello; il primo elemento fa riferimento ad una leggenda secondo la quale ad Ambrogio bambino, deposto nella culla, si sarebbe avvicinato uno sciame di api, deponendo del miele sulle sue labbra, simbolico e profetico riferimento alla soavità del suo parlare. Sempre l'arnia intrecciata starebbe anche ad indicare l'instancabile laboriosità del futuro vescovo e la tenacia del suo impegno pastorale. Lo staffile è invece simbolo della sua dura lotta contro gli eretici e divenne suo attributo iconografico solo a partire dal XII secolo, per poi affermarsi progressivamente dalla fine del XIV. Spesso gli abiti episcopali che Ambrogio indossa sono completati dal pallio, segno dell'importanza del pastore della chiesa milanese.

L'immagine di Ambrogio a cavallo di un bianco destriero deriva dalla tradizione popolare che ricorda una sua apparizione, appunto su di un cavallo, durante la battaglia di Parabiago, del 1339, che contrapponeva le truppe milanesi di Azzone Visconti, guidate dallo zio Luchino, contro la Compagnia di San Giorgio dell'altro zio Lodrisio, pretendente Signore di Milano. Cominciò a formarsi in cielo un nuvolone bianco, dal quale spuntò a cavallo il Patrono di Milano, era vestito in abiti pontificali e cominciò a frustare, con il suo flagello, i soldati di Lodrisio, così i milanesi incoraggiati da tale miracolo, si avventarono sui nemici ed ebbero la meglio.

L'episodio più rappresentato della vita di Ambrogio lo raffigura mentre scaccia dalla soglia della cattedrale milanese l'imperatore Teodosio, pubblico peccatore dopo l'eccidio degli abitanti di Tessalonica, fatti trucidare nel circo della città greca, come rappresaglia all'uccisione del comandante del presidio imperiale.

In ambito valesiano il culto del santo vescovo è presente in due località. Nella parrocchia di Rimella, presso la frazione Grondo, sorge un oratorio a lui intitolato; non ancora menzionato in una relazione del 1617, risulta invece realizzato un secolo dopo, nel 1714. Al suo interno è già presente l'ancona dorata che racchiude una tela descritta in particolare nell'inventario del 1733, dove il santo titolare compare, accanto a San Nicola di Bari, ai lati della Vergine.

In Val Sermenza, nella chiesa di San Quirico a Palancato di Boccioleto, ad Ambrogio è dedicata una cappella edificata alla fine del XVII secolo. La dedica dell'oratorio al santo fanciullo - festeggiato insieme la madre Iulitta nel mese di giugno, in coincidenza col caricamento degli alpeggi estivi - introduce all'economia pastorale dell'antico villaggio, sorto su un pianoro a 850 m d'altitudine. La piccola chiesa originaria veniva già descritta nella visita vescovile del 1590, ma la cappella di Sant'Ambrogio non era ancora menzionata nell'inventario del 1677. La pala dell'altare rappresenta i santi Ambrogio e Defendente in atteggiamento ispirato, gli sguardi rivolti verso l'alto, sotto il proteggente gesto dell'Immacolata. Difficile stabilire se la scelta di presentare una Madonna adolescente, quasi bambina nella sua minuta grazia, sia frutto di una volontà precisa in tal senso o un espediente per suggerire una maggior

profondità - con l'effetto lontananza - nell'esiguo spazio lasciato sulla tela dalle figure in primo piano. Quella del Vescovo di Milano - divenuto tale a furor di popolo nel 374 - qui appare imponente, quasi a ricordarne l'elevazione su tutti tanto che la mitra sfiora quasi la cornice.

Non appare nessuno dei più consueti attributi iconografici che lo contraddistinguono (l'arnia; il flagello, alludente alla penitenza inflitta a Teodosio o alle vittorie sulle eresie ariane; le figure dei martiri Gervaso e Protaso, da lui onorati e fatti tumulare sotto l'altare della basilica ambrosiana): a connotare Sant'Ambrogio, sottolineandone l'importanza di pastore



San Girolamo

della chiesa milanese, il pittore sceglie la croce arcivescovile, con due bracci orizzontali.

Dagli archivi parrocchiali non risulta in che anno fu costruita la Sacrestia né quando e da chi fu aggiunta la Cappella di S. Ambrogio, comunque edificata in data non anteriore all'ultimo ventennio del Seicento. Il quadro è inserito all'interno dell'Ancona dell'altare, in stucco modellato e di-

Varallo Centro Congressi

Presentate le lettere di don Pietro Calderini al Conte Gioachino Toesca di Castellazzo

Ci congratuliamo con il nostro collaboratore dott. Gabriele Federici per il suo certosino lavoro che mette in una luce nuova il sacerdote Pietro Calderini.

Presso il Centro Congressi del Comune di Varallo sabato 1 dicembre sono state presentate le lettere inviate da Don Pietro Calderini al conte Gioachino Toesca di Castellazzo, negli anni compresi tra il 1883 e il 1906, in una preziosa edizione curata da Gabriele Federici.

Mario Remogna, Presidente della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno e di Conservazione delle Opere d'Arte in Valsesia, che ha metaforicamente raccolto il testimone del Calderini, essendo alla guida dell'istituzione che Calderini fondò e arricchì di contenuti e iniziative, ha ribadito l'importanza dello spirito dell'insegnante, inteso nella sua accezione più elevata, come formazione dei giovani e dei meno giovani per prepararli alla vita, attraverso uno sguardo molto moderno e molto vigile. La cultura del Calderini non è mai elitaria, ma formativa: "La carità del Calderini fu sempre volta a migliorare l'intelligenza e la cultura delle persone, spirito colto ed evidenziato dal curatore di questa raccolta epistolare: Gabriele Federici, uno studioso



Gabriele Federici, Franca Tonella Regis, Mario Remogna

attento, che nel silenzio si dedica all'approfondimento e alla valorizzazione dei personaggi del nostro territorio".

Al termine Gabriele Federici, dopo aver ringraziato tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa avventura culturale, e in particolare, la contessa Amelia Caldora di Castellazzo, che ha messo a disposizione l'epistolario, il commendator Maurizio Bettoja, prezioso trait d'union, il dottor

Carlo Rastelli, che ha inserito l'opera nel raffinato catalogo della Widerholdt Frères, Carla Falcone conservatore della Pinacoteca varallese e Marta Coloberti, borsista che si sta occupando del Museo Calderini, il Sindaco di Varallo, Eraldo Botta, che ha ospitato la presentazione, la biblioteca "Farinone-Centa", nel duplice ruolo di miniera bibliografica e macchina organizzativa, i due relatori Franca Tonella Regis e Mario Remogna, il pubblico presente - ha tracciato un sintetico e lucido bilancio del proficuo lavoro di questi due anni che gli hanno consentito di completare un vasto e articolato programma di ricerca, concretizzato in un'opera che certamente rimarrà nella storia della Valsesia.

Piera Mazzone

I padri della Chiesa in Valsesia: sant'Ambrogio e san Girolamo

pinto. L'autore potrebbe essersi ispirato anche a opere locali, forse ricavando il gusto del dettaglio dal Rocca, da una cui pala - quella della Madonna con Bambino e santi del 1635 nell'oratorio della Madonna delle Grazie a Ronchi - sembra aver ripreso il profilo del santo di sinistra. Il santo vescovo milanese compare spesso nella serie dei santi vescovi i cui busti argentati vengono posti, in occasione delle festività, sugli altari delle chiese, come ad esempio nella parrocchiale di Grignasco dove spicca per la sua ieraticità. Il busto del santo vescovo fa parte della serie di busti, dono della comunità grignaschese emigrata a Roma, citati, per la prima volta, nella relazione di visita pastorale del vescovo Morozzo fatta nei gior-

ni 14, 15 e 16 settembre 1819, quando segnala in chiesa parrocchiale la presenza di *...suppellex cuprea argentata cum quatuor bustis pariter cupreis argentatis modernae formae...*, come arredo dell'altare maggiore.

I personaggi raffigurati nei busti sono i precursori della diffusione del cristianesimo nelle diocesi di Milano e di Novara, a cominciare appunto da Ambrogio, dottore della chiesa, S. Giulio, morto nel 390 d.C., che con il fratello Giuliano furono autorizzati dall'imperatore Teodosio a trasformare in chiese i templi pagani, S. Gaudenzio, primo vescovo di Novara, morto nel 417 d.C. e S. Agabio suo successore nella diocesi novarese dal 417 al 447 d.C. L'acquisizione di questi arredi, simili per il

materiale e per i caratteri stilistici, si inquadra nel complesso intervento di ristrutturazione della chiesa operato nei primi trent'anni dell'Ottocento con il contributo del conte Giovanni Battista Viotti.

L'identificazione di Girolamo tra i padri della Chiesa è immediata, essendo l'unico non ritratto in abiti episcopali, non essendo stato consacrato vescovo. Il santo è quasi sempre ritratto in età avanzata, con lunga barba bianca ed indossa gli abiti cardinalizi, per quanto nemmeno sia mai stato nominato cardinale, non essendoci ancora nella sua epoca un tale titolo ecclesiastico.

L'iconografia più ricorrente rappresenta Gerolamo in atteggiamento di penitente, mentre prega in ginocchio

continua a pag. 9

Casa prima accoglienza per donne in difficoltà

“Nella nostra Valsesia a fianco di gente benestante ci sono i poveri: disabili, anziani, minori e adolescenti, donne vittime di violenze all’interno ed all’esterno della famiglia.” I rilievi sono frutto di uno studio che le suore della Carità hanno fatto con alcuni volontari nell’anno 2007/2008.

“In questo contesto – affermano le suore in un incontro con i sacerdoti della Valsesia – è stata recepita la necessità di una struttura, inesistente in Valsesia e Valsessera, di ‘prima accoglienza’ per collocare nell’emergenza le donne che devono essere allontanate da situazioni di grave rischio. Tuttora i Servizi sono impotenti di fronte a certi ‘casi sociali’ o inviano le donne in strutture lontane dal territorio, con notevole dispendio economico e forte disagio per la continuità della relazione di accompagnamento sociale”.

L’analisi di questi dati ha interrogato fortemente il senso di responsabilità civile e cristiana di alcune persone e indotto alla costituzione dell’Associazione Agape. Essa si è posta come interlocutore dell’Amministrazione del Comune di Borgosesia e di ogni altra realtà del territorio al fine di aprire la “Casa di prima accoglienza Giovanna Antida”.

Ottenuti i locali in comodato dal Comune in centro Borgosesia (ex albergo unione) sono iniziati già dal 2011 i lavori di ristrutturazione. Nel mese di giugno 2013 sono previsti l’avvio e la sperimentazione dell’accoglienza delle primi ospiti. La durata comunque della permanenza delle donne non sarà superiore ai due-tre mesi e varia da soggetto a soggetto: il tempo necessario per il ritorno in autonomia o per l’inserimento in altra struttura dove prolungare il sostegno verso il superamento della problematica presentata.

I padri della Chiesa in Valsesia: sant’Ambrogio e san Girolamo

all’interno di una grotta, seminudo e con volto magro ed emaciato, a ricordo dei digiuni e delle penitenze cui si sottoponeva, Girolamo si percuote il petto con una pietra. Accanto a lui non manca un teschio, altro attributo iconografico a carattere penitenziale mentre, più raro ma a volte presente, il leone, elemento che lo fa confondere con l’evangelista Marco. La presenza dell’animale deriva dalla leggenda secondo la quale un leone, a cui si era conficcata una spina nella zampa, si presentò al santo, intento alla lettura nel suo studiolo; egli, incurante del pericolo avrebbe estratto la spina dai piedi dell’animale che, mansueto, si accovacciò ai suoi piedi e prese dimora presso la sua abitazione.

Nell’ambito del territorio valesiano, non si può parlare di un vero e proprio culto nei confronti di San Girolamo; l’unica chiesa a lui dedicata era quella esistente presso l’antico palazzo delle carceri di Varallo ed ora scomparsa. Varallo conserva però un luogo particolare che tramanda la memoria di questo dottore della Chiesa: si tratta della cappella, scavata all’interno della roccia, che si può ammirare salendo al Sacro Monte at-

traverso l’antica strada che parte da Santa Maria delle Grazie.

Lungo la salita, poco oltre la metà del percorso si incontra il sacello di San Girolamo penitente. all’interno di un ambiente ricavato nella roccia, si scorge una statua di San Girolamo in preghiera e penitenza davanti alla croce. Questa presenza, che può sembrare fuori luogo, si giustifica forse per il ruolo che il nobile Girolamo D’Adda ebbe in rapporto all’edificazione del complesso. Pur esulando dal locale progetto catechistico figurato al Sacro Monte, la figura di questo dottore della chiesa può ricordare che fu proprio Girolamo a tramandare alla cultura occidentale, curandone la traduzione latina, il testo della Bibbia ancor oggi utilizzato e che al Sacro Monte troverà, attraverso l’opera d’arte, una nuova visibilità.

La statua - inginocchiata in un piccolo antro rievocante la grotta di Betlemme, scelta dall’eremita vicino a quella della Natività - raffigura Girolamo in adorazione della croce. Un’opportuna inquadratura fotografica può restituire ciò che sfugge al passante frettoloso: la densità di uno sguardo, che unisce il contemplante al Contemplato

così intensamente da fermarne il gesto. La nobiltà dei lineamenti, le proporzioni della figura, lo studio dell’abbigliamento - che sintetizza le più antiche esperienze del santo, abbinando cappello e manto cardinalizio alla tunica dell’eremita - rivelano la mano di un plastificatore esperto, di cui si coglie un’abilità sopravvissuta a quattrocento anni d’intemperie e all’alternarsi di degrado e restauri.

Si può ipotizzare che Giovanni d’Enrico, modellando la statua nei primi anni del Seicento, abbia usato la stessa tecnica adoperata per tutte quelle che popolano le più belle cappelle del Sacro Monte.

Gli ultimi interventi che hanno interessato questa risalgono alla ricostruzione della grotta, a opera dell’architetto Costantino Gilodi nel 1903, e al restauro della statua con ampi rifacimenti da parte di Carlo Vanelli nel 1904.

Un’altra originale rappresentazione di San Girolamo la si incontra nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, che sorge nel quartiere medievale di Grignasco. La decorazione romanica dell’abside testimonia l’antichità di una chiesa caratterizzata dalle im-

Grazie, Gemma

Si è spenta nell'abbraccio del Signore Gemma Tosi Caula.

Una cristiana alla quale il santuario di Varallo deve molto. Infatti, a parte l'opera di volontariato di pulizia allo scurolo insieme ad altri familiari dei quali due già deceduti (Carmen e Ric), Gemma per diversi anni ha frequentato tutti i giorni la santa messa, compiendo con molta partecipazione interiore il ministero di lettrice della Parola di Dio (la foto che pubblichiamo è una istantanea della sua abituale salita al Sacro Monte). La sua è stata una fedeltà non abitudinaria. Di solito arrivava in chiesa mezz'ora prima della funzione e rimaneva in silenziosa preghiera. Nella recita dei vesperi era sempre attenta a coinvolgere i 'nuovi arrivati', coloro che per la prima volta si accostavano a questa preghiera aiutandoli nella ricerca della pagina giusta. Lo stesso faceva per le letture : sempre attenta a coinvolgere anche gli altri.

Gemma ci mancherà molto. Ci mancheranno quelle letture proclamate con il cuore. A volte , soprattutto negli ultimi tempi, quando la malattia la stava spegnendo, la sua voce si incrinava e si capiva che quella Parola pronunciata la toccava, la coinvolgeva, ma subito si riprendeva.

L'olio degli infermi che ha ricevuto con tanta fede e partecipazione rimane quasi la conclusione di un cammino spirituale davvero notevole.

Grazie, Gemma, per l'esempio che ci hai dato, per la fede robusta, fatta anche di tanti interrogativi che ponevi a Dio e ai sacerdoti. Dal Cielo continua a seguire e pregare per i tuoi cari e per tutti i pellegrini del tuo Sacro Monte.



I padri della Chiesa in Valsesia: sant'Ambrogio e san Girolamo

portanti ristrutturazioni subite nel XV, XVI e XVII secolo. Sulla parete nord-ovest del presbiterio, a 80 centimetri dal pavimento, una porzione d'affresco emerge dalla frastagliata cornice di due sovrapposti strati d'intonaco a ricordare che l'arte si può godere meglio per frammenti.

Il dipinto, un San Girolamo appartenente alla partitura decorativa del Quattrocento, presenta il santo coperto da un camice appena chiuso in vita da una corda, con una pietra nella mano destra, in atto di percuotersi energicamente il petto da cui il sangue sprizza a raggiera. La testa quasi calva e la lunga barba grigia interpretano l'età avanzata dell'esegeta penitente, ma i lineamenti, pur segnati dalle privazioni, descrivono un volto vigoroso, riuscendo a suggerirne la forza interiore. Nell'angusta superficie dello sfondo non compaiono elementi d'ambientazione (salvo, a sinistra, un lembo di tenda o un pannello), né libri o teschi, attributi tipici di questo padre della chiesa del IV secolo, che una ricchissima icono-

grafia ammantata di ricche vesti o spoglia come eremita a seconda del periodo di vita (da segretario papale ad anacoreta) considerato. A destra della sua figura, spunta però il profilo di un leone. Il problema di rappresentare il corpo dell'ammansito e - secondo la leggenda - perennemente grato animale è risolto nascondendone il corpo dietro quello del santo e rivestendone la parte esposta con le onde della criniera.

Autore dell'opera è Tommaso Cagnola, che riceve l'incarico della decorazione direttamente dal nobile Pietro Durio - fondatore della chiesa nel 1489 - rivestendola con lo stile della sua bottega, inconfondibile per le cromie; i tipici motivi delle stoffe, dei capelli e delle aureole; il disinvolto uso dei cartoni, che ripropongono soluzioni collaudatissime. Nella semplicità dell'insieme il contrasto tra ingenuità (lacrime che scorrono oblique) e l'accuratezza di particolari preziosismi grafici (capelli e barba disegnati da almeno tre motivi diversi) contribuisce all'unicità che deriva

a quest'opera dalla sua focalizzazione. Liberata da quasi sei centimetri di spessore (tra il sovrastante dipinto del secondo quarto del Cinquecento e l'intonaco su laterizio della sovrapposta finta lapide dedicata a Mariana Durio), la scena spicca contro lo scuro sfondo squarciato con un fascino che forse, nel suo contesto, non avremmo colto.

In questo anno della fede, che si è ufficialmente aperto lo scorso 11 ottobre, lo sguardo dei Padri della Chiesa, che ci raggiunge da secoli di arte valesiana, ci sia di stimolo per una rinnovata stagione di testimonianza cristiana, nella storia contemporanea.

Desidero ringraziare di cuore Anna Maria Marchetti Grasso, entusiasta ricercatrice della Bellezza, per aver collaborato con me alla realizzazione della mostra *Il volto dei Padri*, in occasione di Passio 2012, dal cui catalogo, edito a cura di Punto Arte Onlus di Grignasco, sono state tratte le notizie riportate in questi articoli.

Don Damiano Pomi

Un ponte con l'India

Dipartimento di catechismo della diocesi di Thamarassery (Kerala, India)

Ho avuto il privilegio di servire come assistente il direttore del dipartimento di catechismo della mia diocesi per quasi un anno. Il dipartimento di catechismo diocesi di Thamarassery mira allo sviluppo integrale di tutto l'uomo attraverso la formazione alla fede e allo studio della morale. La base di questa formazione è radicata nella Sacra Bibbia e nelle tradizioni della Chiesa cattolica. Ci sono 1400 insegnanti di catechismo impegnati e dediti in maniera encomiabile, insieme con il lavoro dei loro pastori, per raggiungere questo obiettivo. Le funzioni del dipartimento si sviluppano principalmente nelle parrocchie. La formazione catechistica nelle parrocchie è monitorata e guidata da un comitato zonale e dai programmi di formazione interamente coordinato e controllato dal dipartimento di catechismo che funziona al centro pastorale della diocesi (Centro di Orientamento Pastorale e Missionario).

Struttura

La diocesi di Thamarassery ha 9 zone, e 117 parrocchie. Ci sono circa 51.200 studenti in tutto. Per loro ci sono 1.280 insegnanti di catechismo che rendono un servizio disinteressato per il Signore. L'intero programma è organizzato in tre livelli, cioè parrocchia, zona e diocesi. Il patrono dei catechisti è san Carlo Borromeo, che viene solennemente ricordato ogni anno, perché è il fondatore a Milano della Congregazione della dottrina cristiana.

Livello diocesano

Nel comitato diocesano di catechesi è presente il Vescovo diocesano, il



Vicario generale, il direttore che è nominato dal vescovo, presidenti zonali, segretari zonali e rappresentanti delle catechiste. Pubblica libri, conduce programmi di formazione, mini-master corsi di formazione, ritiri per i bambini, conduce gli esami e coordina tutte le attività della formazione catechetica. L'ufficio centrale è gestito dal direttore del catechismo catechismo.

Responsabilità

- Coordinare l'insegnamento catechismo a livello parrocchiale e zonale.
- Distribuire i libri di testo in modo efficiente.
- Preparare il piano di studi per l'insegnamento religioso che si svolge alla Domenica.
- Dare la necessaria formazione per gli insegnanti.

- Effettuare esami di catechismo.
- Cercare e distribuire premi e riconoscimenti a livello di diocesi.
- Preparazione e conservazione dei registri e documenti a livello di diocesi.
- Modifica e distribuzione dei libri di testo di catechesi.

Le iniziative a livello diocesano

Attualmente il reparto di livello diocesano Catechistico conduce seminari di orientamento formativo e sostegno alla fede per il personale e gli studenti in ogni vicariato.

Emmaus (stare insieme): programma di formazione per gli insegnanti
Lumina: programma di formazione per studenti anziani (16-18 anni)
Effatà: programma di formazione per gli altri studenti (06-15 anni)

d. Subin

Il Catechismo nelle parrocchie del Kerala: un'esperienza

Il Catechismo per i bambini è il mezzo migliore con il quale la Chiesa cattolica trasmette la fede cattolica alle nuove generazioni e cerca di approfondirla. E questa grande missione si realizza lavorando attraverso i genitori, gli insegnanti e le persone consacrate.

Nella diocesi di Thamarassery, in India, il catechismo funziona in ogni parrocchia con una grande visione d'insieme e con molto interesse. In ogni Domenica c'è il catechismo per i ragazzi e per i giovani che seguono la santa messa. In genere c'è una messa solo per coloro che frequentano il catechismo. Tutti sono tenuti a venire a questa Messa. Prima della S. Messa c'è una preparazione per il canto, le letture, ecc. La durata del catechismo è di quasi 3 ore, compresa la Messa.

Il Catechismo per i bambini inizia all'età di 6 anni e continua per 12 anni. In ogni parrocchia, il parroco è l'autorità suprema del catechismo e c'è anche una persona, tra gli inse-

gnanti che è il responsabile del catechismo. Per ciascuna classe di studenti c'è un insegnante. Egli è il responsabile di tale classe per un anno. In ogni anno ci sono due esami per studenti, uno a metà anno ed un altro alla fine. La promozione alla classe successiva è totalmente legata al risultato dell'esame, e alla partecipazione complessiva da parte dello studente. In ogni anno ci sono una o due conferenze pubbliche per i genitori di tutti gli studenti. Il parroco presiede la conferenza e tutti gli insegnanti sono presenti. Non ci sono discussioni ma solo suggerimenti.

La lezione della domenica è concentrata soprattutto sulla formazione alla fede, ma, inoltre, ci sono anche formazioni culturali e sociali, includendo i programmi in stage in relazione con feste dei santi e la proclamazione della fede al di fuori della chiesa, come processioni pubbliche, ad esempio nel giorno di Cristo Re o questioni connesse con la Chiesa e

problemi sociali. Ci sono dei quiz sulla Chiesa e la parrocchia. Sono previsti anche pic-nic per studenti ed insegnanti. C'è anche una formazione missionaria partecipando ad opere missionarie della parrocchia, per esempio aiutare i poveri o visitare la casa delle persone malate e anche non cristiani, ecc. C'è una biblioteca per gli insegnanti e gli studenti per leggere e sapere di più sulla chiesa, sui santi, ecc.

Dopo la lezione c'è sempre una riunione degli insegnanti alla presenza del parroco. Tutti gli insegnanti devono essere presenti lì. Si tratta di un incontro importante che valuta tutto lo svolgimento del catechismo fatto nella domenica.

Ci sono anche riunioni di carattere vicariale con due seminari all'anno per studenti ed insegnanti.

Il nostro programma di catechesi è collegato con l'ufficio centrale catechistico della diocesi. C'è un direttore nominato dal vescovo. Il direttore ha il controllo su tutte le parrocchie e lui modera e coordina l'intera organizzazione. Questo ufficio centrale invia degli ispettori in tutte le parrocchie per valutare la funzionalità dell'intera parrocchia circa il catechismo. L'ispettore visita ogni classe e pone domande agli studenti ed esamina tutti i registri dell'ufficio catechistico parrocchiale e dopo questo si incontra con tutto il personale, compreso il parroco. Fa le sue osservazioni e dà i suoi suggerimenti.

Dopo fa un rapporto all'ufficio centrale di catechismo. Dopo una valutazione profonda di tutti i rapporti di tutte le parrocchie in ufficio centrale, si decide quale grado (A, B, C, D) deve essere assegnato ad ogni parrocchia.



Don Simone

Offerte per il Santuario e per il bollettino

Verrengia , € 20,00; Francese Franco € 50,00; Meloda Giulio € 30,00; Vasini Giuseppe € 15,00; Frigiolini Augusta € 13,00; Giacomini Florindo € 13,00; fam. Massimini € 20,00; Furlan Pier Giorgio € 60,00; Barbaglia Luciano € 15,00; Biglia Raffaella € 25,00; Elgo Piero € 20,00; fam. Raviciotti Pastore € 13,00; Rosa Anna Maria € 13,00; Minazzoli A € 50,00; Taverna Emilio € 13,00; Dalmasso Maria Norma € 40,00; Bressan Fantoni € 30,00; Ariatta € 15,00; Melioli Pietro € 13,00; Moranzoni Giuseppina € 15,00; Bavera Rinaldo € 50,00; Pizzetta Caterina € 20,00; Gilardi Armando € 20,00; n.n. € 80,00; Zaninetti Zanetta e Turri € 50,00; Silvia Coda Massa € 13,00; Moretti Mariuccia € 20,00; Mirella Calvino € 20,00; Percino Salsa € 10,00; Scaiola Gianni € 30,00; Marcioni Anna Lucia € 50,00; Provera Adriano € 5,00; Nathan Ellen Loro Piana € 13,00; Aprile Ernesto € 20,00; Celestina Antonietta e Rita Maria € 10,00; Defabiani Beatrice € 20,00; Cavaglià Quazzola Federica € 20,00; Masseroni Elvio € 13,00; Guglielmina Carla € 50,00; Velatta Luigina € 15,00; Zaninetti Carolina € 15,00; Ferrara Fernanda € 20,00; Valenti Vittorino € 20,00; fam Rotti € 10,00; Selene Ivo € 13,00; n.n. 5,00; Conti Virginia € 10,00; Naty € 5,00; Temporelli Giuseppe € 13,00; Temporelli Angelo € 13,00; Angelino Giorzet Gilio € 50,00; De Gobbi Sergio € 15,00; Colombo Rita € 25,00; Messina Concetta € 20,00; Bottasso Lionello € 13,00; parroco di Sillavengo € 10,00; Belleri Ercolina € 10,00; Simionato Fernanda € 13,00; Zanet Ircano € 20,00; Mottaran Anselma € 20,00; Fantini Carla € 25,00; parrocchia della pace novara € 30,00; Mazzarelli Sartorio Adriana € 13,00; De Matteo Marilena € 50,00; Salussoglia Ferdinanda € 20,00; Moschetto Alfonso € 13,00; Rabaglio Ivano € 15,00; n.n. € 8,00; Patelli Palozio € 20,00; Siertori Giuliana € 20,00; n.n. € 20,00; Stragiotti Renato € 20,00; Reffo Francesco € 13,00; Cesale Armando e Maria € 13,00; Calzoni Mariuccia € 13,00; Landa Chiara € 40,00; Gagliardini Enea € 15,00; Marchini Carlo € 15,00; Zumaglini Cesare € 100,00; Raggio Eugenio € 10,00; Pensotti Enrico € 20,00; Battù Sergio € 20,00; Savoini Alice € 20,00; Paola Maiandi € 25,00; Guglielmetti Aurora € 162,81 ; Mastromauro Vincenzo € 40,00; Conti Domenico € 13,00; De Giuli Franca € 50,00; in ricordo di Padre Pianzola € 15,00; Cattaneo Luciana € 20,00; Vignoli Renzo € 20,00; Strobino Ilda € 13,00; Pescina Angela € 13,00; Del Vecchio Ruggero € 23,00; Fontana Elvise € 50,00; n.n. € 5,00; Gigliotti € 25,00; Rigamonti Enrico € 100,00; Zappalà Concetta € 13,00; Galanti Giuliano € 20,00; Baraldi € 10,00; n.n. 20,00; n.n. € 40,00; Cerutti Franco € 20,00; n.n. 30,00; n.n. € 50,00; Colli Vignarelli € 13,00; n.n. € 80,00; Crevaroli Cesare € 15,00; fam. Remiggio € 50,00; n.n. € 15,00; n.n. 20,00; n.n. € 100,00; Cameroni M.Assunta € 50,00; Alberti Eliano e Renato € 50,00; Mazzia Federico € 50,00; Rinolfi Daria € 13,00; Manzone Pippo € 50,00; Manna Gianni € 15,00; Grenci don Damiano Marco € 10,00; Verzeroli Giulio € 20,00; Angela Moretti Balocco € 50,00; Gnarini Ernestina € 10,00; Lotti Miro € 20,00; Pampuri Guido € 113,00; Nicolini Guido € 13,00; Baratti Carmen € 20,00; De Paulis Maria Ignazia € 13,00; Pinuccia € 10,00; Melone Mario € 15,00; s.Vincenzo € 100,00; Elisa e Anna Toselli per la nascita di Pietro 1100,00; Torretta € 20,00; Cavallini Dino € 13,00; Rolando Giuseppina € 20,00; oftal Vigevano € 150,00; Morgantino € 25,00;

Il coro di Brolo al Sacro Monte

Domenica 21 ottobre il coro della comunità cristiana di Brolo, piccolo centro a pochi chilometri dal Sacro Monte, ha prestato servizio nella messa delle 11,30. L'esecuzione è stata molto curata ; anche i canti erano particolarmente adatti alla celebrazione. Un coro che ha veramente aiutato l'assemblea a pregare.



Preparativi per i pellegrinaggi della diocesi di Novara



Fervono i preparativi nella nostra diocesi per realizzare in questo anno della fede la proposta che Mons. Brambilla, nostro Vescovo, ha lanciato a tutte le parrocchie, movimenti e associazioni. Si tratta di recuperare il valore del Pellegrinaggio nella nostra vita di cristiani, più precisamente di riappropriarci di quello che è sempre stata una tradizione ben fondata della nostra fede.

La dimensione del pellegrinaggio in-

fatti ci avvolge, non è solo meta in Terra Santa, a Santiago, a Roma, nei Santuari ma per ogni cristiano è stile di vita, mantello che ci deve ricoprire. Nessun altro come il cristiano è chiamato a vivere da pellegrino, distaccato, proteso, vigilante.

La Parola di Dio ci invita pressantemente a coltivare un cuore da pellegrino in cammino verso la meta che è il Regno di Dio. Ebbene il pellegrinaggio che siamo invitati ad operare al Sacro Monte di Varallo non è che un segno esteriore di un percorso che siamo chiamati a fare prima di tutto nel nostro cuore e nel nostro quotidiano. Siamo decisamente arrivati ad un guado importante per avvenimenti sociali – politici – economici che ci coinvolgono tutti.

Ancora una volta abbiamo la possibilità di ricevere una grazia speciale, di accogliere una luce nuova per discernere e ricominciare il cammino.

Il mondo ci porta FUORI, Gesù ci invita a vivere DENTRO. L'atteggiamento comune del "così fan tutti", ci fa guardare e volare BASSO, Gesù ci chiede di salire in ALTO.

La pubblicità imperversa per riempire la nostra vita di COSE, Gesù ci insegna a mettere al 1° posto le PER-

SONE. Il ritmo frenetico dell'ascesa al benessere ci spinge tutti a CORRERE, Gesù ci chiede di FERMARCI in disparte.

Quel che conta intorno a noi per riuscire è APPARIRE.

Gesù ci sostiene perché possiamo ESSERE.

Le maschere che dovrebbero essere di moda solo per il CARNEVALE sono diffuse in tutti gli ambiti e le categorie. Gesù ci ha mostrato il suo volto perché potessimo specchiare il nostro volto nel suo. Siamo circondati da "PERSONAGGI" che si contendono le trasmissioni televisive e le colonne di giornali per mostrarsi e promettere castelli in aria.

Gesù ci ha pensato, ci ha sognato come PERSONE perché ci chiama per nome. Dice pane al pane e vino al vino e decide chiaramente per il sì se è sì, no se è no.

Il pellegrinaggio dunque a Varallo può durare un giorno, una manciata di ore ma che sia la forza per iniziare un cammino permanente di stile di vita veramente cristiano.

Chiediamo a Maria Assunta il dono di questa grazia.

f.s.

Piccolo ricordo della notte di Natale



Anche in questo Natale per chi partecipa alla S. Messa di mezzanotte riceverà un piccolo regalo. Sono anni che il Santuario del S. Monte di Varallo offre ai fedeli un segno sempre diverso per ricordare ad ognuno di noi che Dio si è fatto dono, che è Lui il significato del nostro 'scambiarci i regali'. Allora questo gesto gentile ci riporti alla mente le parole del S. Padre pronunciate nella 1a Omelia di Natale del suo Pontificato: "Dio è così grande che può farsi piccolo. Dio è così potente che può farsi inerme. Dio è così buono da rinunciare al suo splendore divino e discendere nella stalla affinché noi possiamo trovarlo."

Buon Natale !



Mavi

LA “FESSURA” DEL PELLEGRINO (2ª PARTE)

Continua l'articolo del Prof. Piergiorgio Longo. Nel numero precedente è stata presentata l'origine della parete gaudenziana, la sua lettura storico-religiosa. E' stao fatto rilevare come le immagini sia soprattutto catechesi.

Preghiera e “fessura” del cavaliere

Le due azioni della preghiera del cavaliere e della “fessura” del suo cuore sembrano a Varallo sdoppiate: la prima nel pellegrino di profilo; la seconda, indirettamente richiamata in quello frontale. La “fessura” interiore del cuore del pellegrino è la ferita del costato di Cristo e la ferita di Francesco nel momento in cui riceve le stimmate. Tanti sono i richiami all'interno dell'Osservanza francescana all'assimilazione di France-

sco al Cristo della Passione. È sufficiente pensare all'eremitorio del Sacro Monte nei suoi rimandi al Monte della Verna, oppure all'immagine del Cristo in pietà tra San Francesco e san Bernardino con le preghiere indulgenziarie da Papa Gregorio nella chiesa di santa Maria degli Angeli di Lugano, richiamo alla più diffusa immagine eucaristica della Messa di san Gregorio. La stessa guida del 1514 risente, per certi versi, della uguale tensione alla tangibilità diretta dei luoghi, della commozione dei pianti, della contemplazione infiammata d'amore, che troviamo nell'esempio bernardiniano del cavaliere mentre il richiamo a Francesco e all'ordine dell'Osservanza è posto all'inizio

dell'ascesa pellegrinante al monte, con il “monastero per osservanza produttivo fonte di san Francisco in cel glorificato”. Lo stesso editore della guida del 1514 Gotardo da Ponte, nel 1510 aveva pubblicato il *Liber conformitatum vitae beati Francisci ad vitam Domini nostri Jesu Christi redemptoris nostri* del francescano Bartolomeo Albizzi; ed ancora l'episodio delle stimmate di san Francesco alla Verna era riprodotto nella cappella Scarognini al Sacro Monte.

Tale cappella è di straordinario interesse e, purtroppo, poco nota.

Che, del resto, il richiamo alla figura di Francesco come modello del pellegrino, a loro volta entrambi esemplati sulla

continua a pag. 16

GRUPPI

18 Giugno	da Venezia	17 settembre	francesi di Marsiglia
21 giugno	gruppo dalla Russia	18 settembre	gruppo svizzera-tedesca
24 giugno	S. Stefano di Borgomanero	22 settembre	gruppo svizzera Ticinese, gruppo da San Pietroburgo, Milano
25 giugno	San Vittore di Intra	23 settembre	Cinisello Balsamo, inizio esercizi spirituali della parrocchia di Cerano con il parroco don Francesco Gagliazzi
28 giugno	Azione Cattolica di Como	26 settembre	gruppo di Ferrara
1 luglio	Acili di Cuneo	27 settembre	gruppo della Brianza
6 luglio	Vicenza e Settimo Torinese	29 settembre	Caravaggio, coscritti del 1938 da Cannobio
12 luglio	Briona e unità pastorale	4 ottobre	gruppo francese, Vicenza
18 luglio	gruppo tedesco da Colonia	6 ottobre	oftal di Vigevano, Legnano, Como, Gallarate, coscritti del 1946 di Mariano Comense
19 luglio	gruppo da Mosca, Biella, grest dell'alta Valsesia,	7 ottobre	Unitalsi di Spoleto, Coro di Reggio Emilia, Ossevo (Milano), Carvico (Bergamo)
26 luglio	Campione d'Italia	13 ottobre	gruppo disabili Milano
28 luglio	Alessandria	14 ottobre	festa di Bernardino Caimi, Comunità pastorale di Bellagio, Volontari della sofferenza di Torino, Genova
29 luglio	Massa Carrara	15 ottobre	Mons. Ravinale con giovani sacerdoti della diocesi di Asti
2 agosto	sordomuti da Torino	16 ottobre	gruppo tedesco
7 agosto	Lucca	20 ottobre	Verona, Perugia
8 agosto	Veduggio al Lambro	21 ottobre	Garbagnate Milanese, corale di Brolo
19 agosto	coro s. Maria di Darfo	22 ottobre	parrocchia di Lugano
21 agosto	parrocchia di Badalasco	25 ottobre	movimento 3a età Piana di Giussano
25 agosto	parrocchia s. Matteo di Pescara	28 ottobre	parrocchia santi Apostoli Bassano-Busto Arsizio
27 agosto	gruppo dalla Russia con sacerdote	3 novembre	festa di san Carlo, celebrazione con Mons. Renato Corti
31 agosto	da Briga	11 novembre	dopolavoro Geronzio (Milano)
2 settembre	gruppo 'amici di san Antonio da Padova'		
3 settembre	incontro internazionale 'spazzacamini'		
5 settembre	parrocchia s. Bartolomeo (Bergamo)		
8 settembre	Vicenza e Salerno		
13 settembre	gruppo dalla Russia, sacerdoti saveriani		
15 settembre	Genova, Imperia, Marnate		
16 settembre	Verona		

La “Fessura” del pellegrino

spiritualità osservante della *sequela Christi*, che tale richiamo, dicevo, avvenisse proprio per la loro “fessura” d'amore per Cristo, lo sta ad evidenziare anche la lauda trascritta sul codice del Sermonario di Bernardino da Siena: *De Christiana religione*, certamente conservato già fin dalle origini del convento varallese e, forse, posseduto dallo stesso Bernardino Caimi.

La milizia di Cristo

Negli ultimi fogli si leggono dei paragrafi: “De victoriosa ac triumphali pace acquisita per milites Christi et benedictione quam reportant ad propria redeuntes”.

Tra i *miles Christi* è ricordato San Francesco. Così sul tema della *militia Christi* e del *miles devotus* si vedano le *meditationes Vitae Christi*, attribuite da padre Cenci a fra Pietro Arrivabene da Canneto, delle quali si conserva un codice manoscritto anche nella biblioteca capitolare di san Gaudenzio di Novara. Protagonista delle *meditazioni* è un *miles devotus* esortato “ad ipsius domini nostri amorem et ipsius beneficia continue recolenda precipueque ad meditando ipsius sanctissimam passionem”. Tali *meditationes* si leggono anche in un interessante codice proveniente dal convento dell'Incoronata di Milano e, ora, alla Biblioteca del Seminario di Casale, che, per l'insieme dei testi raccolti, è di grande significato ai fini di penetrare dentro al tipo di spiritualità che ruota attorno alle memorie di Terra Santa e ai Sacri Monti nel XV secolo. Così ancora l'Albizzi nel *Liber conformitatum* scriveva che “corpus et caro beati Francisci figura Jesu Christi depicta et figurata, ut beatum videndo Franciscum videatur et Christus”.

In altri termini possiamo ben dire che nella visione del tramezzo il pellegrino poteva trovare un suo modello in quell'immagine di devoti alla Crocifissione. Egli, attraverso i vari richiami alla spiritualità dell'Osservanza, alla predicazione del Senese, e, ancor prima, alla riflessione e alla meditazione di Ubertino da Casale nell'*Arbor vitae crucifixae Jesu* al *Liber conformitatum* di fra Barto-

lomeo Albizzi, all'immagine di Francesco *alter Christus* per le sue stigmate, doveva percorrere i misteri del Santo Sepolcro sul monte varallese con la volontà appassionata del conseguire la “fessura” del suo cuore, un itinerario tra concretezza immaginativa contemplazione redentiva, commozione del cuore, del corpo e dell'anima, per l'attuazione concreta della propria salvezza nell'*hic et nunc* del suo pellegrinaggio totale.

E alla “fessura” del cuore di Cristo, cioè all'assorbimento pieno della salvezza eterna, il pellegrino attingeva direttamente al termine della sua visita al monte.

Infatti, fin dalle origini, il pellegrinaggio si concludeva davanti alla statua del Cristo della Fontana, vera immagine del Cristo in gloria e trionfante attraverso il sacrificio della sua morte in croce.

Egli avrebbe indotto il pellegrino, secondo la guida del 1514, “a far del cielo acquisto”; mentre la guida stessa invitava il pellegrino a bere “di bon core dell'aqua qual da lato Christo surge e qual Cristo di sua mano a te la porge per dimostrare il suo grande amore”. L'ingegnosa meraviglia della statua del Cristo trionfante che, probabilmente con una mano aperta stringeva la ferita del costato per farne uscire l'acqua salvifica e con l'altra teneva alto il vessillo del trionfo e della gloria, compendia i significati teologici e spirituali che siamo andati accennando, presenti nella parete di Gaudenzio e nella guida del 1514 e, quindi, nel pellegrinaggio al monte.

La celebrazione della gloria di Cristo attraverso la morte della croce e lo spargimento del sangue redentore si traduceva nell'assimilazione a Lui, lungo la *sequela* di un progressivo mistico amore. L'iconografia del Cristo in gloria richiamava quella molto diffusa del Cristo in pietà e delle messe di san Gregorio, tra culto eucaristico e pietà della salvezza e del suffragio dei morti. Si pensi, poi, che la preghiera per i de-



funti era molto diffusa sul Sacro Monte attraverso il fenomeno, tanto discusso e fonte di molte liti, delle messe offerte al santuario o dei lasciati testamentari di pellegrinaggi votivi ad esso. Così la facciata del tempio del Re Signore, nel momento in cui celebra la festa del Redentore, introduce anche al mondo “separato” dei “seguaci” della francescana *sequela Christi*, un itinerario lungo il quale dovevano indirizzarsi tutti i fedeli, secondo le diverse e variegate proposte delle pratiche spirituali dell'epoca. L'intera scena nelle sue strutture e significati diventa un invito a salire con Cristo sulla croce per glorificarsi e glorificare. Ogni riquadro è, come detto, un luogo della memoria abitato da *images agentes*, attori e personaggi che invitano ad entrare nell'evento o che catturano gli occhi dello spettatore per indurlo all'imitazione e alla partecipazione. Sono due atteggiamenti che si esprimono anche attraverso, ad esempio, il tema dello specchio e della specularità della vita di Cristo, presente negli *specula passionis*, in Bernardino da Siena e nella stessa guida del 1514.

Piergiorgio Longo

Un libro per gli ottant'anni di Casimiro Debiaggi

Il prof. Casimiro Debiaggi, come i nostri lettori sanno, è un nostro 'antico' collaboratore, prezioso, preciso. Ci uniamo con tanta riconoscenza ed affetto a tutti coloro che lo hanno voluto festeggiare.

Per festeggiare gli ottant'anni del professor Casimiro Debiaggi nato a Torino, da una antica famiglia valsesiana, originaria di Doccio, la Società Valsesiana di Cultura della quale Debiaggi fu il più giovane tra i soci fondatori e oggi l'unico ancora vivente, ha pubblicato un volume dall'elegante veste tipografica: *"Una lunga fedeltà all'arte e alla Valsesia"*.

L'incarico di raccogliere i diciassette contributi di studiosi italiani e stranieri e di coordinarli in un volume dall'architettura misurata e severa come quella del nostro territorio, è stato affidato a due studiosi che con competenze diverse occupano posti significativi nel mondo della cultura: Gianpaolo Garavaglia e Enrica Ballaré. La prima parte del libro raccoglie *"Scritti e memorie intorno al Sacro Monte"*, mentre la seconda è miscellanea: *"Contributi storico-artistici per la Valsesia in età moderna e contemporanea"*.

Il volume è preceduto da una puntuale biografia del Professor Debiaggi e si conclude con la fitta bibliografia delle opere edite, ben trecentoundici, con una appendice riservata ai contributi di prossima uscita: *"Sarebbe stato opportuno lasciare anche alcune pagine bianche per aggiornare la bibliografia"*, ha ricordato Giovanni Vachino, Presidente del DocBi, alludendo ai numerosi studi che Debiaggi sta portando avanti.



La presentazione del volume, sabato 20 ottobre, è stata ospitata a Quarona presso Villa Rolandi: Paolo Montini, Consigliere delegato alla Cultura, ha accolto il numeroso pubblico e sottolineato l'importanza di quest'opera, espressione dell'affetto nutrito nei confronti di uno studioso che pur avendo trascorso la sua vita professionale a Torino non ha né abbandonato, né dimenticato la Valsesia, tornandoci periodicamente: *"In cinquant'anni di attività ininterrotta Debiaggi si è prodigato per studiarla e farla conoscere an-*

che attraverso le sue figure meno note". Guido Gentile, già Soprintendente Archivistico della Regione Piemonte, fu allievo dell'allora giovanissimo professor Debiaggi, con il quale poi condivise l'amore per il Sacro Monte e la scultura lignea nordica: *"Casimiro Debiaggi insegnava la storia dell'arte in modo affascinante: fu il primo che ci aprì orizzonti nuovi, ci parlò di un pittore che in quegli anni lontani aveva solo qualche riga nei testi di storia dell'arte: Gaudenzio Ferrari, oggi finalmente riconosciuto tra i maestri dell'arte italiana"*.

"Franchezza, preparazione, metodo, intelligenza, sensibilità, memoria, capacità di elaborazione e di sintesi orale e scritta, sono qualità che connotano e contraddistinguono l'opera e la personalità del professor Debiaggi": Franca Tonella Regis, Presidente della Società Valsesiana di Cultura, ne ha tracciato un sintetico



continua a pag. 18

RINNOVO ABBONAMENTO ANNO 2013

A motivo della normativa postale dobbiamo sostenere, oltre alle spese di stampa, una cifra elevata per la spedizione. Per numero 5 uscite del nostro bollettino manteniamo anche per il 2013 la quota di 13 €. Ringraziamo di cuore tutti coloro che, fedeli al rinnovo, ci sostengono e ci incoraggiano a proseguire nella pubblicazione.

Ricordo di don Eugenio Masseroni



Sono stati celebrati lunedì 3 dicembre a Sabbia, alla presenza del vescovo di Novara, Mons. Franco Giulio Brambilla, i funerali di don Eugenio Masseroni.

Don Eugenio Masseroni nasce a Maggiate di Gattico il 16 maggio 1924, ma cresce a Fontaneto d'Agogna dove la famiglia, di contadini e operosi lavoratori, si trasferisce, occupando una corte in frazione Croce.

Inizia a frequentare il seminario minore di Miasino, il ginnasio liceo ad Arona e poi completa gli studi teolo-

gici ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 26 giugno 1949.

Il suo primo incarico pastorale fu come coadiutore presso la parrocchia di Santa Maria alla Bicocca di Novara fino al 1952.

Don Eugenio iniziò il suo ministero di parroco il 9 novembre 1952, succedendo a don Giuseppe Amiotti, accolto con gioia dai parrocchiani.

Oltre all'attività religiosa, don Eugenio era punto di riferimento per le necessità dei parrocchiani, dispensando consigli medici – aveva un fratello medico Germano prematuramente e tragicamente morto cui era molto legato – e aiutando gli studenti. Dal 1980 al 1989 don Eugenio si occupò anche della parrocchia di San Michele Arcangelo a Cervarolo e, negli anni successivi, anche di quella di Cravagliana, dopo la morte di don Enrico Formaggi.

Don Eugenio è stato un parroco in montagna ma è stato anche un parroco di montagna, che ha saputo adattarsi alle condizioni di vita delle sue comunità, incidendo sulla vita delle persone che ha incontrato.

d. P.

Un libro per gli ottant'anni di Casimiro Debiaggi

profilo, intrecciandolo con l'evoluzione della storiografia e dell'arte valesiana.

I segni di stima verso Debiaggi presenti nei contributi che arricchiscono e qualificano il libro, si sono tradotti nelle presenze e negli interventi: Bruno Signorelli, Presidente della SPABA, ha ricordato l'apporto dato dallo studioso alla Società, ma soprattutto lo spessore umano emerso in molteplici occasioni; il maestro Lino Cerutti, direttore della rivista *"Le rive"*, che unisce le sponde del Sesia e del Ticino, l'ha ringraziato per la preziosa collaborazione; Mario Remogna, Presidente della Società d'Incoraggiamento, ha invitato il Professor Debiaggi a considerare la Pinacoteca come la sua "casa", avendo fatto parte in modo attivo per molti anni del consiglio direttivo e augurandogli una

seconda vita per completare i numerosi lavori in itinere, sottolineando quell'antica signorilità piemontese che lo contraddistingue: *"Un ulteriore insegnamento di stile, una dote assai rara ai nostri tempi"*.

Debiaggi in un intervento commosso, ma estremamente lucido, ha ribadito la naturalità del suo operare per la Valsesia in questi cinquant'anni: *"Lentamente, sistematicamente, ho avvertito la necessità, direi proprio l'esigenza di conoscere e far conoscere la nostra valle, per far emergere figure di artisti ingiustamente dimenticati. Il numero dei contributi editi, raccolti e catalogati con minuziosa attenzione in Biblioteca a Varallo, mi ha sorpreso, per me è stata una vera e propria riscoperta, unita alla soddisfazione per aver contribuito alla storia dell'arte e della cultura della civiltà valesiana, stimolo per le nuove genera-*

zioni a dilatare il campo delle ricerche. Giornate come quelle di oggi mi incoraggiano a proseguire nelle ricerche, dando corpo ai numerosi progetti rimasti solo abbozzati per mancanza di tempo, non certo di interesse".

Il discorso del professor Debiaggi è stato salutato con lunghissimi applausi tributati dal pubblico che si è levato in piedi in segno di omaggio, ma il professore, come suo solito, ha fatto uso della dote sottile della leggerezza: *"Aprite le finestre, perché sento un grande profumo d'incenso"*.

Un aspetto della personalità di Debiaggi che lo rende caro a chi lo avvicina è proprio la sua fine ironia, la capacità di sorridere anche delle cose più serie, l'amore per i giochi di parole e i calembours, uniti al rigore negli studi e nelle ricerche.

Piera Mazzone

PIETRO COTTURA - *Uno sconosciuto viaggiatore valsesiano*

L'Ottocento valsesiano è stato un secolo che ha prodotto figure davvero interessanti, degne di essere studiate e approfondite, e fatte conoscere al grande pubblico. Molti di questi personaggi sono stati giustamente rivalutati e riportati all'onore delle cronache, altri, minori, sono confinati ancora nell'oblio. In tal senso mi pare opportuno stendere una breve biografia di uno di questi "carneadi", la cui memoria storica dovrebbe essere ricordata, almeno per la sua singolarità. Infatti, grazie alla segnalazione del Dott. Gianfranco Rotti, insigne botanico della nostra Valle e attento studioso dell'Abate Carestia, ho avuto modo di conoscere la figura, totalmente sconosciuta, di un viaggiatore e filantropo valsesiano del tutto sconosciuto, Pietro Cottura (1841-1915).

Nato nel 1841 a Pila studia sino alla terza elementare, trasferendosi a Chieri e a Torino, dove impara il mestiere di bottaio. Ritornato in Valsesia nel 1859, nel 1862 presta il servizio militare nei Bersaglieri e viene mandato in servizio a Capua, dove il suo reggimento, il sesto, era in stanza per la repressione del brigantaggio, una delle tante dolorose piaghe del nuovo Stato italiano. Nel 1864 è congedato per essere poi richiamato alle armi in occasione della terza Guerra d'Indipendenza. Se, fin qui, a parte le parentesi militari, la vita di Cottura sembra essere, tutto sommato, assai simile a quelle di molti altri emigranti valsesiani, nel 1869, questa subisce un'inaspettata svolta, sulla quale al momento non si può dire molto in proposito, considerata la mancanza di fonti documentarie.

Infatti, in quella data abbandona ancora una volta la natia Pila e inizia una serie spettacolare di viaggi avventurosi. Fino al 1874 si trova a Montevideo; poi parte alla volta di Panama per recarsi come meta ultima a San Francisco, dove trascorre ben trent'anni, intervallando il soggiorno californiano, a numerosi e lunghi viaggi. Tra queste esperienze v'è da annoverare un solitario viaggio di sei mesi nell'allora selvaggio Stato dell'Oregon.

Prima di proseguire a esplorare, in estrema sintesi, la storia di questo curioso personaggio, credo sia significativo considerare un dato biografico: anche se, allo stato attuale, nulla è stato reperito in merito, mi sembra una singolare coincidenza che Cottura abbia scelto come dimora più o meno stabile San Francisco proprio negli anni in cui lì operava un altro valsesiano, anche lui dotato di grande spirito d'avventura, il gesuita varallese Padre Giuseppe Neri, tra i fondatori dell'Università Cattolica di quella città americana.

Quindi non è da escludere, in assenza di prove contrarie, che i due si conoscessero. Ma a parte quest'osservazione, occorre riflettere purtroppo su un dato oggettivo: sfortunatamente, allo stato attuale delle conoscenze, non è stato possibile ritrovare i manoscritti di viaggio di Cottura, da lui stesso consegnati nel 1915, pochi mesi prima di morire per un banale incidente (la caduta di un albero vicino alla sua casa di Pila), ad un imprecisato amico varallese. Tuttavia, proprio in quell'anno, pubblicò in un opuscolo di poche pagine, una rarità bibliografica, il sunto di un viaggio in Terra Santa, da lui compiuto nel 1874.

Infatti, l'11 aprile di quell'anno approda a Jaffa, dirigendosi subito a Gerusalemme, dove osserva i luoghi più sacri della Cristianità, come il Cenacolo, la Scala Santa e percorrere la Via Dolorosa.

Stranamente per un valsesiano, non c'è nessun riferimento comparativo al Sacro Monte di Varallo; visita questi luoghi solo con una mera curiosità da turista, osservando i luoghi senza una vera prospettiva storica ma solo per accumulo di dati.

Abbandonata la Città Santa visita alcuni luoghi legati a miracoli citati nel Vangelo

come Naim, senza mancare, ovviamente di visitare i luoghi della nascita e dell'infanzia di Gesù, Betlemme e Nazaret.

Da quello che si può evincere da questi brevi cenni e dalla lettura delle poche pagine di Cottura, che, in sostanza, sono solo frammenti, si deduce che, senza dubbio, il valsesiano fu una figura di viaggiatore curioso ed estremamente sensibile al caleidoscopio d'immagini che un viaggio in Medio Oriente, ancora nell'ultimo quarto dell'Ottocento, poteva offrire.

Risulta comunque estremamente difficile dare un giudizio critico globale, mancando, di fatto, il resto delle sue prose di viaggio: da quel poco che si può capire i testi di Cottura appartengono a una sfera di memorialistica privata, non certo, almeno considerata la veste letteraria, destinati alla divulgazione. Cottura non era un letterato, e questo si vede. Se confrontiamo le prose di viaggio di Cottura con quelle stese, più o meno nello stesso periodo e aventi come tema i viaggi "esotici" da un consumato scrittore, come, ad esempio Edmondo De Amicis, il confronto è davvero impari. In Cottura manca del tutto la potenza descrittiva, la capacità di dilatare l'esperienza in un'ottica letteraria. Resta, però, in lui la vivacità dell'avventura vissuta realmente, l'originalità dei viaggi, mentre nel citato De Amicis, a volte, l'artificio della costruzione offusca il viaggio stesso, spesso spacciando al lettore "dune manzonizzate".

Pare opportuno spiegare quest'ultima espressione, un po' difficile: le "dune" sono il simbolo per eccellenza, nell'immaginario collettivo, del viaggio in Oriente; a questo termine è associato l'aggettivo "manzonizzate" che in questo caso ha il senso di "romanizzate" (in quanto il romanziere in Italia, per antonomasia, è Alessandro Manzoni). Quindi questo vuol dire che lo scrittore, in questo caso De Amicis, ha narrato le sue avventure di viaggio in Oriente con un linguaggio tipico da romanzo, riuscendo a creare complicate e belle prose che conquistano il lettore, ma prive della freschezza della verità, dato che nella prosa di Cottura invece c'è, malgrado la povertà e la pochezza del tessuto testuale.

Gabriele Federici



Stralci di cronaca valsesiana del 1912, tratti dai giornali locali (3ª PARTE)

Settembre 1912: termina la guerra di Libia con la vittoria dell'Italia, era iniziata a ottobre del 1911 per togliere alla Turchia il dominio della Cirenaica e della Tripolitania. Costerà, alle due parti in lotta, un totale di circa 17.000 soldati morti e 9.000 feriti, a cui si devono aggiungere le perdite non calcolate tra i civili.

La Turchia riconosce la sovranità dell'Italia sulle regioni libiche conquistate e per gli italiani pare avverarsi il sogno di possedere nuovi territori d'oltremare in cui emigrare in cerca di un benessere a loro negato in patria. Sogno che si avvera solo in parte, come si deduce da quanto scrive il Monte Rosa del 9 novembre 1912:

Non emigrate in Tripolitania.

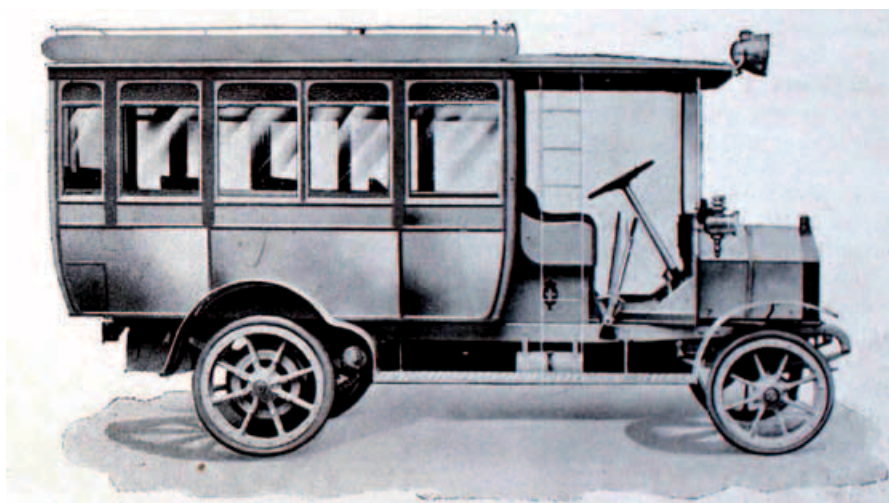
In Tripolitania e Cirenaica la manodopera indigena e quella che vi è di già affluita dall'Italia sono più che sufficienti, esorbitanti agli attuali bisogni. È pertanto da sconsigliarsi la partenza di altri operai colà diretti all'avventura, in cerca di lavoro, i quali giungendovi anche per lo più, privi di mezzi, si espongono al grave disagio di un immediato rimpatrio.

L'emigrazione dei valsesiani continuerà, ma soprattutto verso i paesi europei confinanti. Lo rivela una ricerca della diocesi di Novara pubblicata sul Monte Rosa del 7 settembre 1912:

L'emigrazione nella diocesi di Novara.

Il comitato diocesano per l'emigrazione, con la collaborazione dei parroci, ha potuto riunire i dati necessari per compilare questa importante statistica.

Questo lavoro può dare un'idea generale del movimento migratorio nostro e della gravità di questo importante problema. Ed ecco alcuni dati significativi dell'immigrazione diocesana, relativi al territorio valsesiano:



Omnibus Fiat del Sig. Brustia Emilio di Varallo, per il servizio regolare automobilistico Varallo-Alagna

- Vicariato di Borgosesia: parrocchie 8, abitanti 7250, emigranti 409 di cui 324 uomini, 28 donne e 70 minorenni. Diretti quali gessatori, muratori e falegnami, in paesi europei 393 e in transoceanici 16. Percentuale di emigrazione 5,6%.
- Vicariato di Scopa: parrocchie 7, abitanti 5090 emigranti 737 di cui 629 uomini, 69 donne e 120 minorenni. Diretti quali gessatori, falegnami, muratori, in paesi europei 717 ed in transoceanici 20. Percentuale di emigrazione 14,6%.
- Vicariato Valmastallone: parrocchie 7, abitanti 4370, emigranti 790 di cui 749 uomini, 31 donne e 130 minorenni. Diretti quali muratori, decoratori e gessatori, in paesi europei 768 e in transoceanici 22. Percentuale di emigrazione 18%.
- Vicariato di Varallo parrocchie 13, abitanti 9990, emigranti 744 di cui 691 uomini, 33 donne e 169 minorenni. Diretti quali gessatori, muratori e falegnami, in paesi europei 528 e in transoceanici 16. Percentuale di emigrazione 7,4%.

L'emigrazione è un rimedio alla scarsità di lavoro di un territorio, ma contemporaneamente lo im-

verisce della mano d'opera più valida, recando sofferenze e disagi ai familiari che rimangono.

Gli amministratori Valsesiani cercano in qualche modo di ridurre questo fenomeno studiando nuove vie di comunicazione, allo scopo di facilitare l'esportazione delle merci e incrementare il turismo.

I giornali locali parlano molto di una strada carrozzabile che dovrà unire il paese di Civiasco con Arola nel Cusio, la strada della Colma. Un progetto, particolarmente caro al benefattore civiaschese Ercole Durio, che attenderà però decenni prima di venire realizzato.

Nel 1912, Monte Rosa e Corriere Valsesiano riferiscono anche di numerose riunioni di amministratori locali per la costruzione di una ferrovia a trazione elettrica Varallo-Alagna. I disegni del progetto sono già pronti, ma le difficoltà ed i costi della realizzazione lo manterranno sulla carta per sempre.

Un privato, coraggioso per quei tempi, Emilio Brustia, proprietario dell'albergo Croce Bianca in Varallo e gestore del servizio postale Varallo-Alagna, acquista un omni-

continua a pag. 21

L'ignoranza Religiosa: un problema di sempre

Ci è capitato di imbatterci per caso nel 1° numero del Bollettino del sacro Monte del 1925, dopo alcuni anni di interruzione. Molti vescovi hanno inviato le loro congratulazioni per le rinnovate pubblicazioni. Tra queste ci è sembrata particolarmente interessante la lettera di mons. Maurilio Fossati, vescovo di Nuoro, (che indirizzava al rettore p. Pietro Picena) dopo essere stato rettore del nostro sacro Monte dal 1915 al 1924. Ci ha particolarmente colpito la sottolineatura dell'ignoranza religiosa. Un problema purtroppo anche di oggi.

Carissimo Padre,

La ringrazio per la bella notizia comunicata mi che mi è ragione di tanta gioia. Dunque col gennaio prossimo anche il S. Monte di Varallo avrà il suo Bollettino che porterà lontano l'eco di quanto costà si compie. Benissimo, mi rallegro con Lei e con quanti La coadiuveranno, dolente solo, per la lontananza e per gli impegni della Diocesi, di non potere io pure prestarle una mano. Il Bollettino tornerà certo di vantaggio al Santuario stesso ed alle anime cui è indirizzato: al Santuario, perché lo farà meglio conoscere richiamandovi sempre maggiori pellegrinaggi; ai lettori, che impareranno ad apprezzare ed amare un luogo tanto pieno di sacre memorie e vero tempio dell'arte.

E mi permetto anche di aggiungere che il Periodico servirà a spiegare un poco la vita di Nostro Signore a tanti, a troppi cristiani che la ignorano. Basta infatti prendersi qualche volta il gusto di seguire un gruppo di pellegrini nella visita alle Cappelle per sentire quanti spropositi si dicono, per constatare la grande ignoranza su fatti che dovrebbero intimamente interessare ogni anima cristiana: e non sono sole le persone del volgo, no, sono anche tanti che si dicono istruiti. Coraggio quindi, si metta con animo risoluto all'opera che la Vergine Santa l'assisterà. E coll'augurio che il Bollettino abbia rapidamente a diffondersi e fare del gran bene, di cuore La benedico.

Nuoro, 22 dicembre 1924.



Aff.mo f MAURILIO, Vescovo.

Stralci di cronaca valsesiana del 1912, tratti dai giornali locali

bus FIAT mod. 1911 a 16 posti e lo sostituisce alla sua diligenza a cavalli, almeno per i mesi estivi. L'innovazione è lodata sul Corriere Valsesiano:

Il servizio automobilistico postale Varallo Alagna. Del servizio postale, che compie l'automobile dell'impresa Brustia, si dice bene nella valle per la sua regolarità e per la sua sicurezza. Migliorare strade e mezzi di comunicazione era sicuramente utile ad un territorio molto legato al turismo come lo dimostra una notizia pubblicata nel giugno 2012 sul Corriere Valsesiano:

Da notizie assunte, consta che tra alberghi, ristoranti e case affittabili, il numero dei letti disponibili si aggira sui 3000, così distribuiti:

Varallo letti 1000, Valgrande 1300, Valsermenza 250, Valmastallone 250, bassa Valsesia 200.

In un numero successivo dello stesso giornale gli albergatori si lamentano delle tariffe troppo basse che porte-

ranno a bancarotta numerosi esercizi: Corriere Valsesiano del 3 agosto 1912:

... Da una statistica compilata, risulta che il costo medio di una pensione in un albergo in Valsesia si aggira sulle cinque lire al giorno. E per cinque lire, si danno: un letto in una camera bene esposta; per colazione caffè, latte, burro e pane a piacimento, per pranzo minestra o pasta ed antipasto, due piatti, frutta e formaggio; per cena due piatti, giardiniera e dolce; sempre poi, per i due pasti, mezza bottiglia di vino.

Il 1912 è anche l'anno in cui diversi centri valsesiani, dismessi i lampioni a petrolio nelle strade, passano all'elettricità per illuminarle, così fanno Varallo e Quarona. Ma non manca qualche contrattempo, di cui scrive argutamente il Monte Rosa:

La nuova luce a Varallo.

I nostri buoni Varallesi hanno avuto campo di vedere in questi giorni con

quanta alacrità proseguono i lavori del nuovo impianto elettrico cittadino, così tutto sta a prevedere come possa essere più che probabile la lieta e allegra sorpresa di una nuova illuminazione a... petrolio per il 1 agosto dell'anno di grazia 1912.

Anzi, se siamo ben informati, pare che siano già state richieste in restituzione le antiche lampade a petrolio che i nostri illuminati amministratori avevano generosamente date a prestito ad un vicino paese (Quarona). Meno male però il 1 agosto cade in luna piena per cui a cielo sereno non resteremo al buio.

Restano però al buio i Quaronesi, come riferisce il Corriere Valsesiano: I lampioni a petrolio, che da due anni illuminavano per così dire le nostre strade (di Quarona), sono stati tolti per rimandarli a Varallo. E così si è di nuovo tuffati nel buio più completo. Per fortuna che si vive nella speranza di vedere presto il paese illuminato a luce elettrica!

Franca e Antonio Bondioli